

Stefano Bragato

Futurismo in nota. Studio sui taccuini di Marinetti, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018.
di Simona Cigliana

Gli studiosi di futurismo sono da anni in cerca dei taccuini smarriti di F.T. Marinetti. Si sa infatti - e la stessa Luce, la più giovane delle figlie, lo ha confermato in un'intervista del 1994¹ che Marinetti, per tutto il corso della vita, portò sempre con sé, nella tasca della giacca, un piccolo bloc-notes, sul quale era solito annotare tutto ciò che reputava valesse la pena di ricordare: grandi eventi e piccoli fatti, fulminei giudizi su persone incontrate, resoconti di avventure galanti ma anche pensieri, stati d'animo, intuizioni, abbozzi di romanzo, schizzi d'ambiente, estemporanee parole in libertà e il sintetico "precipitato" di opinioni negli ambiti più diversi: dalla politica al costume, dalla cronaca all'estetica.

Di questo giacimento, prezioso e, da molti punti di vista, rivelatore, la maggior parte sembra andata perduta. Quel che resta è conservato negli Stati Uniti: presso la Beinecke Rare Book & Manuscript Library della Yale University, dove, insieme alla corrispondenza e a varie carte sparse (tra le quali vi sono lacerti e fogli distaccati di altri taccuini), si trovano cinquantaquattro quadernetti stilati negli anni 1915-1921 e 1926 (ma la serie è interrotta da varie lacune), e presso la Research Library del Getty Institute di Los Angeles, dove ve ne sono altri otto del 1891-1893, risalenti dunque al periodo giovanile.

Finora, solo quelli custoditi alla Beinecke sono stati oggetto di pubblicazione, a cura di Alberto Bertone,² ma l'edizione è incompleta e anche le successive integrazioni date alle stampe da altri studiosi³ non hanno colmato tutti i vuoti. Ciò è dipeso, da un lato, da criteri editoriali, ovvero dalla esigenza di rendere più fruibile un materiale sovrabbondante e discontinuo (in favore della coerenza diaristica, sono stati espunti soprattutto parolibere, abbozzi narrativi e schemi di romanzo) -, dall'altro, dalla volontà della famiglia, che non desiderava veder divulgate pagine troppo intime e private.

In siffatta veste, non meraviglia che i *Taccuini* marinettiani siano stati letti in chiave prevalentemente evemenenziale, come un "journal de vie" ricco di informazioni utili a far luce sulla biografia di Marinetti, sulla storia del movimento e di altri suoi protagonisti. Ad un attento lettore, non poteva comunque non balzare già all'evidenza la natura seconda di queste memorie che, nell'insieme, vanno a costituire una sorta di "diario in pubblico" tutt'altro che immediato. Scrittura dell'io, che registra azioni, spostamenti, discorsi e pensieri, esse si muovono costantemente tra due piani: l'annotazione dei fatti e la rielaborazione aumentata degli stessi. È molto probabile che l'autore attendesse alla loro stesura con l'idea di procedere ad una futura pubblicazione. Certo, esse attestano, ben più di quanto non facciano *La grande Milano tradizionale e futurista* e *Una sensibilità italiana nata in Egitto*, le progressive fasi di un progetto di automegalia elaborato sia a fini personali che in vista della edificazione di una leggenda da diffondere e tramandare: destinata comunque, in tutti i casi, a nutrire il mito di sé, a trasfigurare la propria vicenda in termini

¹ Luce Marinetti, *Reminiscences of My Farther*, in «Modernism/modernity», I (1994), 3, pp. 45-54.

² F.T. Marinetti, *Taccuini 1915-1921*, a cura di Alberto Bertone, Bologna, Il Mulino, 1987.

³ La più cospicua è: *Selection from the Unpublished Diaries of F.T. Marinetti: Introduction and Notes by Laurence and Laura Wittman*, in «Modernism/modernity», I (1994), 3, pp. 1-14.

eroici e nel segno dell'iperbole, anche a costo di qualche ritocco alla realtà. È questa, del resto, una pervasiva attitudine che si riscontra in tutti gli scritti marinettiani, sempre ad alto coefficiente autobiografico e inclini a tessere il ritratto di un uomo eccezionale, votato all'arte e amante inesauribile, ideatore e *leader* di un movimento in grado di rifondare la cultura italiana e mondiale.

Questi appunti, sopravvissuti agli smembramenti, alle guerre, ai traslochi e a mille vicissitudini - tra cui, forse, anche a qualche intervento censorio dei congiunti - possono tuttavia essere osservati da un'altra angolazione, ricca di interesse e peraltro finora assai poco indagata, proprio perché in gran parte oscurata dalle edizioni che ne sono state fatte. Al di là degli spunti cronachistici da cui pure traggono origine, essi costituirono infatti per Marinetti un importante strumento di lavoro, un inesauribile brogliaccio in cui trasfigurare a caldo la realtà vissuta in letteratura.

Proprio a questo aspetto, Stefano Bragato, ricercatore presso l'Università di Zurigo, ha dedicato uno studio acuto e puntuale, ora edito per i tipi di Franco Cesati, con il titolo *Futurismo in nota. Studio sui taccuini di Marinetti*. L'assunto di Bragato, con poche eccezioni difficilmente confutabile, è che l'equazione Marinetti = Futurismo (sulla quale il capo dell'avanguardia ha sempre insistito, a partire dalla propagandistica scritta "FuTurisMo", che enfatizza le lettere iniziali del suo nome), congiunta all'innegabile carisma del personaggio, abbia condizionato l'attenzione della critica, che ha ampiamente valorizzato l'influsso di F.T.M. sulla storia letteraria e sulla cultura europea del Novecento un po' a scapito delle sue capacità di scrittore, di romanziere e di poeta.

La monografia di Bragato muove invece dall'intenzione di riaccendere la consapevolezza filologica su Marinetti e di spostare il baricentro verso l'attività di produzione di testi. La speranza, scrive Bragato, è di contribuire ad avviare «un processo di rivalutazione critica di Marinetti, che unisca al suo statuto di fondatore del futurismo una comprensione più completa e articolata della sua dimensione di autore letterario», avviando così «un'operazione che possa aiutare a riscrivere la [sua] posizione all'interno del canone novecentesco e a conferirgli adeguata cittadinanza letteraria».

In questo senso, l'analisi odierna, intrapresa direttamente su fonti di prima mano, cioè sugli autografi conservati nei *folders* della Beinecke - e non sui microfilm, come era stato per l'edizione del 1987-, si rivela particolarmente feconda, come dimostrano i tre casi-studio sui quali *Futurismo in nota* si concentra. Essi riguardano rispettivamente: la prima esperienza di Marinetti al fronte, nel 1915, quando, arruolatosi con alcuni compagni futuristi nel Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti Automobilisti combatté, sotto il comando del capitano Carlo Monticelli, nella regione orientale del lago di Garda; la ideazione dell'*Alcova d'acciaio*, "romanzo vissuto" nel quale si riversarono, rielaborate, le note autobiografiche relative agli ultimi mesi del conflitto e all'impegno politico dell'immediato dopoguerra; infine, il viaggio compiuto, tra il maggio e il luglio del 1926, in Brasile e in Argentina, dove Marinetti, partito per tenere una serie di conferenze per promuovere il futurismo, si trovò indirettamente a rivestire il ruolo di ambasciatore del regime in Sudamerica (un viaggio affine, ma con più marcate intenzioni politiche,

intraprenderà sette anni più tardi Massimo Bontempelli, in veste di Accademico d'Italia e caposcuola del realismo magico).⁴

Ognuno di questi casi, incentrato su una sezione di annotazioni, dà origine ad un certo numero di riscritture, che non sono semplici varianti, ma rielaborazioni attentamente calibrate in funzione dei lettori cui sono dirette. Ai taccuini 1915-1919 e 1926, Marinetti attinge ad esempio, tra l'altro, per due articoli sulla «Gazzetta dello Sport», per scritti politici come *Democrazia futurista* (1919) e *Futurismo e fascismo* (1924), per *L'alcova d'acciaio* (1921), per *Un ventre di donna* (1919) e per alcune tavole parolibere per le riviste «L'Italia futurista» e «Vela latina». Il confronto fra le diverse stesure dei medesimi episodi rivela l'alto grado di consapevolezza dell'autore, il quale adotta di volta in volta modalità stilistiche differenti, adattando costantemente i suoi testi (riproposti nei tratti salienti con una insistenza martellante, che anticipa i modi propri della pubblicità moderna) a seconda delle destinazioni, delle prevedibili preferenze o gusti del pubblico: mostrando così una consapevolezza precisa del contesto su cui va ad agire. Negli articoli per la «Gazzetta dello Sport», gli appunti e i disegni che sintetizzano esperienze e sensazioni - visive, acustiche, sinestetiche -, sono trasposti in una prosa dall'andamento narrativo, fluida, scorrevole, dove il ricorso all'analogia è molto contenuto e si privilegiano soluzioni stilistiche facilmente accessibili; nelle tavole parolibere e negli articoli destinati ai compagni avanguardisti, vengono applicate le regole che Marinetti stesso aveva dettato nel *Manifesto tecnico della letteratura futurista*: distruzione della sintassi, strette reti di analogie, descrizioni simultanee, uso espressivo della tipografia e dell'onomatopea, libera cronologia degli avvenimenti riassunti nel *continuum* del ricordo-vissuto.

Analoghe, anche se contestualmente differenti osservazioni sono ricavabili dagli altri due casi-studio attraverso cui Bragato abilmente ci conduce, mostrandoci fino a che punto una delle più peculiari costanti dello stile marinettiano, il carattere "di primo getto" della scrittura, sia spesso ingannatorio: artefatto, anch'esso, e frutto di una strategia comunicativa, cioè retorico-letteraria, in linea con il programma antiletterario e antiretorico del futurismo. Ne discende una considerazione accresciuta dei *Taccuini*, formidabile accumulo di materiali avantestuali che si presentano, in questa luce, come un laboratorio di scrittura in cui si registrano temi ed esperimenti compositivi da svilupparsi poi in sede creativa. Ma, soprattutto, emerge da questo studio un Marinetti per certi versi nuovo, che sottopone la sua scrittura ad un instancabile processo di revisione: tutto concentrato sulla dimensione testuale del suo impegno intellettuale, che utilizza l'atto scrittoria con speciale accortezza, ai fini della formazione del proprio profilo pubblico e della espansione del suo movimento.

⁴ Per questo viaggio di Bontempelli in Sudamerica, ci permettiamo di rimandare a: Simona Cigliana, *Due epistolari e un carteggio inediti di Massimo Bontempelli. A Emilio Bodrero (1903-1939), A Meletta (1917-1920), A Benito Mussolini (1927-1939)*, in *Massimo Bontempelli*, numero monografico de «L'Illuminista», a c. di S.Cigliana, a. V, nn.13-14-15, gennaio-dicembre 2005, pp.19-111.